


TEATRO
STABILE

DI PARMA

LO STRANIERO

Albert Camus

adattamento Robert Azencott
traduzione Enzo Siciliano

personaggi e interpreti (in ordine alfabetico)

Syntés Roberto Abbati

Meursault Valerio Binasco

Maria Gea Lionello

Giudice Gian Paolo Poddighe

Portinaio (voce f.c.) Giancarlo Ilari

scene e costumi Andrea Viotti

musiche Antonio Di Pofi

immagini Francesco Bocchi

luci Claudio Coloretti

regia Franco Però

responsabile realizzazione scene Mario Fontanini, *macchinista* Alfonso Rossi, *elettricista* Massimiliano Sacchetti, *costumi* Annamode '68 sarta Nadia Ghidoni, *assistente alla regia* Barbara Galanti

TEATRO DUE
dal 9 al 21 febbraio 1999

*Se avessi il potere di dare una voce alla solitudine e all'angoscia di ciascuno di noi,
è con quella voce che mi rivolgerei a voi.*

Albert Camus

Algeri (Conferenza del 22 gennaio 1956)



Per anni ho voluto vivere secondo la morale comune. Mi sono costretto a vivere come tutti, ad assomigliare a tutti. Mi dicevo che era necessario per riunire, anche quando mi sentivo diviso. E alla fine di tutto ciò fu la catastrofe. Ora vago tra i rottami, sono senza legge, straziato, solo e accettando di esserlo, rassegnato alla mia singolarità e alle mie menomazioni. E devo ricostruire una verità, dopo aver vissuto tutta la vita in una specie di menzogna.

... Mersault (sic), che ho cercato di rendere naturale e vivo, è tuttavia allo stesso tempo un simbolo. ...Segna il grado zero, e ciò che un uomo situato al grado zero può vedere dell'esistenza. Ma c'è anche altro, beninteso, e il sacrificio, la fedeltà, l'onore, la vita radiosa, tutte queste virtù assurde conservano il proprio significato.

Meursault è mutilato di tutto ciò che fa il valore dell'uomo.

Albert Camus

(frammenti tratti da Olivier Todd Albert Camus, una vita, Bompiani, Milano 1997)

Scritto tra il 1938 e il 1940, pubblicato nel 1942, *Lo straniero* è certamente il testo più noto di Camus, tradotto in quasi tutte le lingue, trasportato sullo schermo, e giudicato dalla maggior parte dei critici un capolavoro. Pubblicato durante l'occupazione tedesca, in un momento in cui la censura lasciava filtrare ben poche opere, venne accolto immediatamente con entusiasmo dal pubblico, entusiasmo che non è ancora venuto meno a più di trent'anni dalla sua pubblicazione. Si è voluto spiegare il successo immediato affermando che *Lo straniero* rappresenta la sintesi delle preoccupazioni e delle illusioni di tutta una generazione maturata tra due guerre, una generazione che aveva visto crollare i valori che erano stati i punti fermi per i loro padri, sostituiti da colossi dai piedi d'argilla; (Hitler, Mussolini) che a loro volta crolleranno trascinando nella caduta intere generazioni.

Quando Camus butta giù i primi appunti del romanzo ha solo 23 anni, e ne ha 26 quando, impiegato a Parigi come giornalista a *Paris-Soir*, lo compone definitivamente.

La vicenda, in cui senza dubbio compaiono elementi autobiografici (i rapporti con la madre, la realtà vissuta ad Algeri, il periodo in cui lavorò presso una casa di spedizioni), si snoda lungo un periodo della vita di Meursault, un giovane impiegato di Algeri, dal giorno in cui riceve un telegramma che annuncia la morte della madre, alla nascita di una relazione con Marie, attraverso le sue abitudini (il suo rapporto con il losco Syntès e i rari incontri con Salamano, un vecchio sempre in lite con il suo cane, entrambi suoi vicini), sino al momento in cui ucciderà uno degli arabi incontrati sulla spiaggia e verrà per questo condannato a morte in tribunale.

Tutta la storia della genesi dello *Straniero* è reperibile nel primo volume dei *Carnets* (1935-42). Nel 1937 compare la prima annotazione sull'intenzione di Camus di scrivere un racconto sul tema dell'uomo che non vuole giustificarsi, che non cerca di modificare l'idea che gli altri si son fatta di lui - idea sulla falsa base della quale viene condannato a morte - e che resta il solo a conoscere i limiti della sua reale personalità. A quell'epoca le intenzioni dell'autore non sono ancora ben definite; oscilla pertanto tra due temi, quello della *Morte Felice* e quello dello *Straniero*. Sarà verso la fine del 1938 che si troveranno negli appunti le prime frasi che passeranno poi nello *Straniero*.

“Mamma è morta oggi. O forse ieri – non lo so. Ho ricevuto un telegramma dall'ospizio: -Madre deceduta. Funerali domani. Distinti saluti-. Questo dice poco: forse è stato ieri. Per ora è come se mia madre non fosse morta.” (inizio del romanzo); “...di fronte a questa nota carica di segni e stelle, per la prima volta mi sento aperto alla tenera indifferenza. Poiché mi sento solo, non mi resta da augurarmi che il giorno dell'esecuzione ci sia molta gente a vedere, e che mi accolgano con grida d'odio” (frase finale del testo).

Indecisione, astrazione, indifferenza. Così inizia il romanzo. Decisione, chiarezza, sentimento profondo; così termina (e lo stesso dicasi per l'adattamento teatrale di Robert Azencott). Per arrivare a questa chiarezza, un uomo, Meursault, attraverso da straniero la strada che parte dalla morte della madre e arriva alla vigilia di quella sua: naturale la prima, provocata la seconda.

Nel mezzo c'è un amore, vissuto come una sospesa passione, o come una sospensione della sua estraneità e l'assassinio di un uomo che lui compie, inconsciamente, un giorno, su una spiaggia deserta, accecato dal sole.

Meursault: “Ho stretto la rivoltella nella mano. Il grilletto ha ceduto. Ho toccato il ventre liscio dell'impugnatura, ed a quel punto, con un rumore secco, un rumore che rompe i timpani, tutto è cominciato. Ho capito che avevo distrutto l'equilibrio del giorno, lo straordinario silenzio di una spiaggia dove ero stato felice.”

Ma forse (e anche) già prima, la sola presenza di quell'altro – minacciosa – aveva distrutto l'equilibrio di quel giorno – sembra, l'unico della sua vita – in cui era stato felice, con la donna che desiderava, assieme a un amico – e che importa se questi era una “figura losca!”, finalmente non straniero nel mondo. Ed è da questo punto del romanzo – della sua vita –, che la sua “educazione ambientale” comincia: attraverso la perdita della libertà (prigione), la lontananza dell'affetto (Maria, la sua donna) e la scoperta delle regole di una società (la sua vita rivissuta al processo) giungerà a pronunciare quella battuta finale – ricordata all'inizio – carica di un reale grido di dolore, consapevolmente – questa volta – straniero, lontano volutamente dalle “regole del gioco” vigenti nella sua – nostra – società.

ROBERTO ABBATI

Nasce a Parma nel 1949.

È socio fondatore del Teatro Stabile di Parma. Ha partecipato dal 1973 a quasi tutte le produzioni teatrali e alle tourné dello Stabile.

VALERIO BINASCO

Frequenta la Scuola di Recitazione del Teatro di Genova.

I principali spettacoli a cui ha preso parte dal 1987 ad oggi sono: *Omnibus Courteline 14* da Courteline e *Quel ragazaccio dell'ovest* di Synge, regia di Anna Laura Messeri, *La putta onorata* e *La buona moglie* di Goldoni, *Inverni* di Repetti da D'Arzo e *Arden* di Faversham, *Cirano* di Rostand e *La bisbetica domata* di Shakespeare (regie di Marco Sciaccaluga). Lavora quindi per varie regie di Carlo Cecchi (*Amleto* - con ruolo di protagonista - di Shakespeare, *Nunzio* di Scimone, *Finale di partita* di Beckett, *La serra* di Pinter, *Sogno di una notte di mezza estate* e *Misura per misura* di Shakespeare) e di Franco Branciaroli (*Antigone* di Sofocle, *King Lear* di Shakespeare e come protagonista *L'ispettore generale* di Gogol). Firma inoltre le regie di *Bar* di Spiro Scimone e de *La bella regina di Leenane* di McDonagh. Nel dicembre 1998 riceve il premio Ubu giovani.

GEA LIONELLO

Nata a Roma il 27 marzo 1967, debutta all'età di 17 anni ne *La governante* di V. Brancati per la regia di L. Squarzina. Con lo stesso regista nel 1995 recita in *Tre donne alte* di Albee (Premio Pulitzer) e ne *La vita che ti diedi* di L. Pirandello. Tra gli altri spettacoli, ha preso parte a *Riccardo III* di Shakespeare con la regia di A. Calenda, *Il tempo di un tango* - anche in qualità di ballerina - con la regia di R. Cappuccio, *Il bugiardo* di L. Goldoni per la regia di M. Parodi, *Signorina Giulia* di Strindberg e *Ciano Cella 27* entrambe regie di E. Siciliano, *La coscienza di Zenò* di Svevo per la regia di E. Marcucci, e, nel 1996, a *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Gadda con la regia di L. Ronconi. È anche attiva in campo cinematografico - ha appena ultimato il film di G. Bertolucci *Il dolce rumore della vita* - e televisivo (*Casa Vianello*, *Io e la mamma*, *Doppio segreto*). Sotto la direzione di F. Però ha recitato al festival di Spoleto nel 1997 ne *L'agnello del povero* di S. Zweig conseguendo un premio dallo stesso festival.

GIAN PAOLO Poddighe

Frequenta l'Accademia di Arte Drammatica S. D'Amico. È allievo di Orazio Costa. Debutta ne *L'opera da tre soldi* di B. Brecht con la regia di Strehler. Nella sua trentennale carriera ha recitato in numerosissimi allestimenti tra cui: *Le Comari di Windsor* di W. Shakespeare con la regia di Costa e la partecipazione di Buazzelli, *La bottega del Caffè* di C. Goldoni, *Amadeus* di Shafer (regia di G. Pressburger), una *Tetralogia* di Strindberg in qualità di protagonista con la regia di Guicciardini, regista con il quale ha lavorato anche in un'opera da Rosso di S. Secondo e in *Una cosa di carne*.

Negli ultimi anni ha preso parte a molti degli allestimenti del Teatro di Roma sotto la guida di L. Ronconi tra cui *Quer pasticciaccio brutto di via Merulana* di Gadda. Tra le sue incursioni in opere di drammaturgia contemporanea compare anche *Il dramma del chiedere* di Peter Hanke con la regia di Cantone.

FRANCO PERÒ

Studia recitazione a Trieste ed intraprende la carriera di attore al Teatro Stabile di Trieste e a quello di Torino. Lavora come assistente alla regia con Aldo Trionfo, Georges Wilson e Gabriele Lavia con il quale collabora per 5 anni.

Firma la prima regia al Piccolo Eliseo portando per la prima volta in Italia i testi dei grandi drammaturghi americani Mamet (*American Buffalo*, 1983) e Shepard (*Vero West*, 1984).

Nel 1986 gli viene conferito il Premio IDI con il primo allestimento assoluto di *Piccoli equivoci* di Bigagli presentato al festival di Spoleto. Nello stesso anno partecipa al festival Italy in Houston firmando la regia de *Il mondo in mezzo ai turbini* di R. Buffagni e A. Di Pofi, dramma in musica sulla vita di Lorenzo Da Ponte. Negli anni seguenti il suo interesse si focalizza sulla drammaturgia contemporanea europea: nel 1990 allestisce per il Teatro Stabile di Genova *I serpenti della pioggia* di P. O. Enquist e nel 1991 il suo primo Beckett per la compagnia di Glauco Mauri (*Senza voce tra le voci rinchiusse con me*, collage di atti unici dell'autore) che gli vale il premio della critica italiana. Nel 1993 per il Teatro Stabile di Parma allestisce il capolavoro di Paul Claudel *Partage de midi*.

Ritorna al festival di Spoleto nel 1997 con *L'agnello del povero* di S. Zweig e nello stesso anno al Teatro Stabile di Trieste allestisce *Winckelmann* di cui è anche autore. Al Teatro Stabile di Parma prosegue la frequentazione di Beckett con gli spettacoli *Da un'opera abbandonata* e *Niente è più buffo dell'infelicità* di cui curerà anche una riduzione televisiva. Opera anche nel campo della lirica collaborando con la Fenice di Venezia e il Teatro Verdi di Trieste.